



L'Unità 2



SABATO 1 MARZO 1997

Se lo stadio diventasse terra di tutti

GIANFRANCO BETTIN
CON I PROVVEDIMENTI decisi ieri nel vertice tra il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e le componenti del mondo del calcio insieme al capo della polizia Massone, per la prima volta il tema della sicurezza negli stadi viene finalmente affrontato senza l'esclusivo ricorso al linguaggio e alle proposte di tipo repressivo, pur senza chiudere ipocritamente gli occhi di fronte alla violenza vera e frequente che toglie tranquillità a chi assiste agli eventi sportivi. Finora, di solito quasi solo a posteriori, cioè dopo eventi traumatici, e dopo il debito e inutile stracciar di vesti, si è assistito a grida invocanti più controlli, più severità, più arresti, più multe e squalifiche. Oppure, e specularmente, spesso dalle stesse persone, si è assistito all'espulsione dei violenti dal mondo sportivo, negando la loro evidente appartenenza a quel mondo medesimo: «non sono tifosi», «lo sport non è questo», «un vero tifoso non lo farebbe mai», eccetera. Una variante forse ancora più ipocrita è sempre stata la seguente: c'è violenza nella società, quindi c'è anche nello sport, negli stadi.

Il discorso, apparentemente oggettivo, non spiega tuttavia come lo sport, la cui funzione sarebbe anche quella di incanalare energie e pulsioni in una disciplina, finisca spesso invece per scatenarle e per offrire loro nuovi pretesti per esprimersi brutalmente, creando nuovi nemici e fin troppe occasioni per insultarli o aggredirli. Nel complesso di provvedimenti decisi, sia pure ancora in linea generale (entro sessanta giorni avremo però un primo piano operativo), ci si pone su un piano diverso. Tutte queste considerazioni trovano posto, tuttavia corrette in un quadro di coerenza più intelligente e articolato. La necessità di garantire il controllo materiale dei comportamenti viene affermata, e anzi si sottolinea la necessità di utilizzare al meglio nuovi strumenti come quello televisivo o di affidare il compito della sorveglianza a chi meglio conosce i potenziali autori di violenze (il cosiddetto «poliziotto di quartiere di stadio»). La parte «repressiva» degli interventi, irrinunciabile, viene però circoscritta nell'ambito di una serie di provvedimenti che la prescindono e che rilanciano il carattere socialmente vitale, ludico e aggregante dell'evento sportivo e del luogo che lo ospita. Fare degli stadi dei grandi contenitori di appuntamenti non solo sportivi, e dei contenitori non solo aperti un paio di volte al mese, ma dei centri di aggregazione costantemente a disposizione delle città, significa, a un tempo, demitizzare il luogo e l'evento e riconsacrarli, per così dire, a una vocazione comunitaria che da tempo è andata perduta. La nuova linea emersa dal vertice di Palazzo Chigi rappresenta dunque una radicale innovazione nell'atteggiamento finora tenuto dalle autorità politiche e dai dirigenti del mondo calcistico in particolare. È forse proprio in questi ultimi che è possibile individuare la parte tuttora più debole della catena di attori che devono garantire la riuscita del piano. Da molti anni ormai lo sport italiano e il calcio in particolare sono affidati a personaggi della cui capacità di visione globale - sociale,

SEGUE A PAGINA 9

Il vicepremier Walter Veltroni ha presentato il progetto di riforma che metterà ordine nella prosa

Rivoluzione in palcoscenico

■ ROMA. «Una legge sul teatro non è mai esistita nella storia della nostra Repubblica». Il vicepremier Walter Veltroni ha presentato ieri a Palazzo Chigi il progetto di riforma sulla prosa che metterà ordine nel complesso mondo del teatro italiano e che sarà approvato dal Consiglio dei ministri il prossimo 7 marzo. Nascerà così il primo «Centro nazionale per il teatro». Il nuovo ente di diritto privato con capitale pubblico ingloberà l'Eni e alcune funzioni del dipartimento dello spettacolo, come la gestione dei fondi del Fus (il Fondo unico per lo spettacolo); istituirà due teatri stabili nazionali (a Roma e a Milano), garantirà sovvenzioni su base triennale e una progettazione biennale di compagnia legata

Nascerà un Centro nazionale che assorbirà l'Eni

GALLOZZI
A PAGINA 6

a uno o più teatri di città, promuovendo la nuova drammaturgia italiana e la sperimentazione teatrale. E ancora, sarà definita la mappa dei teatri pubblici stabili e saranno stanziati fondi per la riapertura dei teatri, che verranno «adottati» dai Comuni. Allo Stato spetteranno compiti di indirizzo, di promozione all'estero, di diffusione nelle scuole; alle Regioni quello di distribuzione e programmazione delle risorse. Ai Comuni, infine, compiti di incentivazione della presenza teatrale sul territorio. «È una legge - conclude il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni - che guarda a chi il teatro lo fa e a chi lo segue per portare più teatro a più gente».

Sentenza anti-ultrà

«Tifoseria violenta e Milan Legami pericolosi»

Legami stretti, e pericolosi, tra la società del Milan e tifoseria violenta. Lo dice la sentenza che condanna 2 leader delle Brigate Rosse, gli stessi ultrà che due anni fa uccisero il tifoso del Genova Claudio Spagnolo.

ROSSELLA MICHENZI

A PAGINA 9

L'incidente di Imola

Vince il pm va avanti il processo Senna

Il pubblico ministero del processo Senna ha vinto un round importante: il dibattimento continua, le perizie dell'accusa saranno ammesse. Il processo, altrimenti, sarebbe stato svuotato.

LUCA BOTTURA

A PAGINA 11

«Striscialanotizia»

Villaggio e Boldi la nuova coppia di Canale cinque

«Prima di morire volevo fare *Striscia*. E questa non è retorica». Tra il serio e il faceto, esagerato come sempre, Paolo Villaggio ufficialmente annuncia la nascita della coppia con Boldi. Si parte lunedì su Canale 5.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Viaggio nella mostra che vive nel buio

UN VENTO GELIDO, inusuale per una Roma ormai marzolina, ci spinge dentro gli androni di quel surreale Palazzo della Civiltà del Lavoro che torreggia sulla collina dell'Eur. C'è una mostra, là, intitolata «Dialogo nel buio: una metafora - si annuncia - dell'universo dei non vedenti». Una mostra dove non si vede niente. Qualcuno ci accoglie sulla soglia di un corridoio buio. Ci consegna un bastoncino bianco. Ci avvia lungo un percorso ovattato raccomandando di tenerci al mancorrente. La penombra si fa oscurità, l'oscurità si fa tenebra.

Siamo ciechi. D'improvviso siamo diventati ciechi. Procediamo a tentoni agitando - basso - il bastoncino, agguantando l'aria con le mani, dialogando con il buio. Ed ecco che qualcuno compare - non, non compare, giacché è notte - ma qualcuno ci dà la voce, ci rassicura. È Antonio. Dice di essere Antonio. Non abbiate timore - dice -, voi non siete ciechi, avete solo lasciato gli occhi fuori per un momento. È un gioco, una simulazione, un presagio. Un rimorso. Basta fare qualche passo avanti o indietro e potrete tornare alla luce. Ma io, cieco, mi offro di guidarvi. Sarò la vostra vista: i

EUGENIO MANCA

miei occhi ciechi per i vostri occhi sani. Non c'è più il mancorrente. Non c'è più la parete. Siamo in mezzo al buio, confitti nel buio: ritmi, oscillanti, protesi. Uno sgomento ci assale. Muoviamo piccoli passi da bambino su un fondo ghiaccio. Sentiamo uccelli cinguettare, stormire le fronde di un albero. Dove siamo? Che luogo è? Tendiamo la mano e tocchiamo qualcosa che somiglia a un tronco, alla rugosa corteccia di un albero. Bravo, è proprio un albero, ci incoraggia la voce di Antonio, come si fa coi bambini.

Più in là non c'è ghiaia: è terra, sono zolle di terra, forse teneri ciuffi d'erba. Attenzione, conviene tornare al percorso ghiaccio, che crocchia sotto le suole delle scarpe. Poi si sente il quieto crosciare di una fontana, lo scorrere dell'acqua sotto un ponticello, attenzione a non bagnarsi, a non inciampare nella vasca, a non infilzare i vicini con la punta del bastoncino. La vista è importante ma non è tutto: usate il tatto, l'odorato, l'udito... Si varca una porta e tutto cambia: non più uccelli e fontane ma motori, sirene, rumori assordanti che giungono

da ogni direzione. Sembra d'essere al centro di una pista d'automobili. Il bastoncino picchia contro oggetti metallici, ci imbattiamo negli ostacoli più diversi: catene, barriere, vasi, cassoni. Avanzare, arretrare, aggirare, salire e scendere gradini e gradoni... È la città. La metropoli, come abbiamo saputo costruirlo. Con la sua aria fetida, i suoi rumori insolenti, i suoi «arredi» insidiosi. Riconosciamo i rumori e Antonio dice: bene; ritroviamo il percorso e dice: bene; aggiriamo un ostacolo e dice ancora: bene, bene.

Ancora un cambio, uno stretto passaggio e siamo fuori dal labirinto oppressivo. Eccoci in un luogo di differente urbanità, di socialità meno feroce: un caffè. Possiamo sedere, e senza difficoltà troviamo lo sgabello. Possiamo bere una bibita e senza timore ci affidiamo alla perizia tattile del *bamman*. Dobbiamo pagare il conto e ci facciamo aiutare dalla cassiera. Possiamo persino accogliere l'invito di Antonio ad andare in terrazza, salendo una rampa di scale con qualche aliegria. Non potremo godere del panorama ma

potremo immaginarlo ampio, aperto, quieto. Ci sediamo su una panchina. Parliamo nel buio. Antonio ci osserva. Sentiamo che ci osserva con i suoi occhi ciechi. Con essi ci interroga, lui solo capace di vedere in questa oscurità, di riconoscere i passi falsi, i falsi pensieri. È davvero così estraneo un cieco? Davvero è così «diverso», così remoto alla vostra «normalità»? E può bastarvi la vista, da sola, o non ve ne servite, forse, come una coltre che smorza gli altri sensi e finisce per annebbiare la verità? E chi è diverso da chi? Si deve fare l'esperienza del buio per vederci più chiaro, si deve entrare nella tenebra per muovere qualche passo verso se stessi. Possono aiutarci Omero e Borges, Shakespeare e Pascal, Sofocle e Machado. Ma può aiutarci anche il bastoncino di Antonio, e la sua voce adolescente, e questa «mostra» piena di buio che illumina pigritia e preconcetti. Già molti, in Germania dove è nata, ma altrove in Europa e poi in America dove viaggia da alcuni anni, se ne sono serviti. Che serva anche da noi: che i non vedenti riescano nel prodigio di farci aprire gli occhi.

Salute pubblica Sei euroimpegni

Mentre crescono i dubbi sui cereali geneticamente manipolati, il Parlamento di Strasburgo accoglie le raccomandazioni della Commissione d'inchiesta su «mucca pazza» e vara nuove misure di tutela per i consumatori. Sistemi sanitari da rivedere e responsabilità da ridefinire per evitare che le multinazionali alimentari facciano ancora il bello e il cattivo tempo.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 27 febbraio